

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2

# GIANNI DI PARIGI

MELO-DRAMMA COMICO

IMITAZIONE DAL FRANCESE

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO VENDRAMIN

IN SAN LUCA

*La Stagione di Primavera 1820.*

---

VENEZIA

PER IL CASALI EDIT. E TIP.

---

**L'** argomento di questo Melodramma presentava due grandi difficoltà: una cioè di mantenere la semplice orditura dell'originale francese, introducendo alcuni cambiamenti che le nostre leggi teatrali esigevano; l'altra di conservare ai caratteri dei personaggi la loro nazionale fisionomia, senza illanguidirli di troppo, o caricarli di soverchio.

Il Poeta, a cui fu commesso questo arduo lavoro, lascia giudicare al Lettore se l'abbia lodevolmente compiuto.

**PERSONAGGI.**

LA PRINCIPESSA DI NAVARRA

*La Sig. Carolina Passerini*

*Accademica filarmonica di Bologna.*

IL GRAN SINISCALCO della Principessa

*Il Sig. Agostino Coppi.*

GIANNI DI PARIGI

*Il Sig. Giuseppe Passanti.*

OLIVIERO, Paggio

*La Sig. Irene Cerioli.*

PEDRIGO, Locandiere

*Il Sig. Andrea Verni.*

LOREZZA, sua figlia

*La Sig. Gioconda Vitali.*

Servitore

*Il Sig. Luigi Noferi.*

*Cori e Comparsè.*

Seguito della Principessa.

Seguito di Gianni di Parigi.

Camerieri e Cameriere della locanda.

Villanelli e Villanelle.

*La Scena è in un Villaggio del Regno di Navarra  
nella Locanda della Posta.*

*Musica nuova del Sig. Cavaliere*

FRANCESCO MORLACCHI

primo Maestro di Cappella di S. M. il Re di Sassonia.

Il Vestiario  
d' invenzione, e proprietà delli Signori  
*Pietro Guariglia, e Giovanni Mondini.*

Pittore  
il Sig. *Alberto Fiastri di Reggio.*

Macchinista  
il Sig. *Antonio Zecchini.*

Attrezzista  
li Signori *fratelli Perosa.*

Illuminatore  
il Sig. *Pietro Possana.*

La Copisteria di Musica  
presso li Signori *Querci e Bertaccini.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Sala nella Locanda ec.

*Coro d' Inservienti e Contadini addetti alla Locanda, che vanno assettando la sala, unitamente a Lorezza.*

Coro **S**a, sbrighiamoci; spazziamo;  
Attenzione; diligenza;  
Qui le tavole accostiamo;  
Là posiamo la credenza;  
Ogni cosa sia disposta  
Con decenza -- e proprietà...  
La locanda della posta  
Una reggia sembrerà.

Lor. Se sapeste a chi s' infiora  
Questo albergo fortunato,  
Se vedeste la Signora  
Cui l' alloggio è preparato,  
Voi direste: ci vuol altro  
Per cotanta maestà.

Coro Oh! cospetto! e chi sarà?

Lor. Zitti... ell' è la Principessa.

Coro Di Navarra?

Lor. Appunto; dessa?

Coro Quella saggia, amabil dama,  
Di cui predica la fama  
La virtude e la beltà!

Lor. Qui si attende, e qui verrà.

Tutti Sì, sbrighiamoci: spazziamo ec. ec.

(*esce Pedrigo in collera, Olroiero lo segue supplichevole.*)

## SCENA II

Strada del Bosco che conduce al Villaggio.

*Pedriigo, Oliviero, e detti.*

- Ped.* No, non posso; l'ho detto e il ripeto:  
Le mie stanze son tutte occupate:  
Non alloggio persone spiantate,  
Quando aspetto la figlia d'un Re.
- Oli.* Deh! non siate cotanto indiscreto;  
Riposar mi lasciate un istante...  
Deh! se il cor corrisponde al semblante,  
Signorina, pregate per me. (*a Lor.*  
*Ped.* Zitta là. \* Non ci è caso: partite. (*a Oli.*  
*Oli.* Ascoltate. ) (*\* a Lor. che vuol parlare.*  
*Ped.* Non odo ragione.  
*Oli.* Un momento...  
*Ped.* No, no.  
*Oli.* (*con risoluzione*) Compatite;  
Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.  
*Ped.* Il padrone! (*ironico.*  
*Oli.* Lui stesso.  
*Ped.* Ser Gianni!  
E di grazia ser Gianni chi è?  
*Oli.* Messer Gianni è un onesto Borghese,  
(*con disinvoltura.*  
Vago assai di veder del paese,  
Uom gioviale, d'amabile umore,  
Sempre in cerca di gloria e d'amore,  
Favorito di tutte le dame,  
Adorato da mille beltà.  
*Ped.* Messer Gianni, l'onesto Borghese.  
(*contrafacendolo.*  
Veda pur quanto vuol di paese,  
Porti altrove il suo amabile umore,  
Qui nè gloria, si alloggia, nè amore,  
Cuciniere qui sono e non dame,  
Qui si mangia, si paga, e si va.

- Oli.* Deh! se il cor corrisponde all'aspetto,  
Signorina, impetrate pietà. (*a Lorezza.*  
*Lor.* Discacciar sì gentil giovinetto,  
Caro padre, saria crudeltà.  
*Ped.* Non alloggio, non voglio, l'ho detto:  
Voi partite: (*a Olivieri*) tu sorti di qua.  
(*a Lorezza.*

*Tutti.*

*Olivieri, e Lorezza.*

- Deh! pensate che alcuna locanda  
Non si trova al paese vicina:  
Io starò dove più si comanda  
Ei starà  
Nella porta, in soffitto, in cantina;  
Ma lasciate che attenda il padrone  
Che a momenti a cercar<sup>mi</sup> verrà.

*Pedriigo, e Coro.*

- Occupata è la nostra locanda  
Dal soffitto perfino in cantina:  
Voi tornate a colui che vi manda,  
Tu, fraschetta, va tosto in cucina...  
Voi, Lorezza, venite  
Oh! guardate; per forza il buffone  
Alloggiare in mia casa vorrà.  
(*Lorezza, e il Coro parte.*

## SCENA III

*Pedriigo, Oliviero, un Servo, indi Lorezza,  
che torna.*

- Ped.* E così, non partite? avete inteso?  
Siete sordo: o stordito?  
*Oli.* Pur troppo vi ho capito;  
Ma non posso partir.

- Ped.** Corpo di bacco!  
Sta a veder ch'ei comanda in casa mia.
- Oli.** Aperta per ciascuno è l'osteria.
- Ser.** Padrone, in questo punto  
Un gran numero è giunto  
Di cavalli da sella.
- Ped.** Aperta sia  
La maggior scuderia colla rimessa:  
E' l'equipaggio della Principessa.
- Ser.** No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi  
Di Gianni di Parigi.
- Oli.** E' il mio padrone,  
Che talvolta pedone  
Va per divertimento, e manda avanti  
I suoi cavalli.
- Ped.** ( *sorpreso* ) I suoi cavalli!... quello!...  
Messer Gianni!... ( *a Oli.* ) ponetevi il cappello.
- Lor.** Padre mio, quanta gente!  
Che staffieri! che paggi!  
Che carrozze! che treno! ch'equipaggi!
- Ped.** Oh! questa volta è certo  
La Principessa.
- Lor.** Lo credeva anch'io;  
Ma intesi che Ser Gianni di Parigi  
E' il nome dell'illustre viaggiatore.
- Ped.** Sedetevi, Signore, ( *a Olivieri.* )  
Ristoratevi alquanto... or che ci penso...  
Potrei... qualche stanzino... in cima o in fondo...  
Ad ogni modo egli sarà servito.
- Oli.** Obbligato.
- Ped.** ( Che giovane compito! )  
Anzi... fino a sta sera  
Forse non giungerà la Principessa;  
E se il vostro Signore  
Si ferma per poch'ore,  
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.
- Oli.** Parlerete con lui. Venir lo sento.

## SCENA IV

*Gianni di Parigi e Coro del suo seguito.*

- Coro** Il desinar preparisi  
Al nostro Messer Gianni:  
Ci sia Sciampagna e Malaga,  
Madera di trent'anni:  
E' questo il gran specifico  
A stanco passaggier.  
Il desinar preparisi,  
Ma più ci sia da ber.
- Gia.** Questo albergo, o Locandiere,  
E' miglior ch'io non pensai:  
Un giardino... un bel vedere...  
Sito aperto... ameno assai...  
Di Parigi un buon Borghese  
Desiar di più non può.  
Locandier, vi sia palese,  
Che mi piace e vi starò.
- Ped.** Mi perdoni: è già fissato  
Per Sua Altezza di Navarra,
- Gia.** Quanto avete di caparra?
- Ped.** Ebbi piastre ventitre.
- Gia.** Bagattella! eccone cento:  
E l'albergo spetta a me.
- Ped.** E' di peso l'argomento,  
Da rispondere non c'è.
- Gia.** Tosto il pranzo preparate:  
Vini vecchi: piatti buoni.
- Ped.** Ma, Signor, accaparate  
Sono ancor le provvigioni.
- Gia.** Pago il doppio sul momento:  
Le provviste son per me.
- Ped.** E' di peso l'argomento  
Da rispondere non c'è.
- Gia.** Tutto qui spiri -- gioja e allegria,

Bacco c'inspiri - dolce follia;  
 Il Nume è questo - ch'io servirò,  
 ( Ma se mi piace - la bella dama,  
 Che tanta brama - in me destò.  
 Bacco perdonami - son disertore:  
 Servo d'Amore -- mi renderò. )  
*Gianni, e Coro.*  
 Tutto quì spiri - ec.  
 ( *Pedriigo, Lorezza, e il Coro partono.* )

## SCENA V

*Gianni di Parigi e Oliviero.*

*Gia.* Che ne dici, Olivier? come ti sembra  
 Questa maniera mia di far viaggio?  
*Oli.* Bizzara, e tal, che un paggio  
 Non può trovarla che piacevol molto.  
 Quel tratto disinvolto,  
 Quel parlar, quel vestir si ben trasforma  
 Il figlio di Filippo di Valesè,  
 Che ognun lo prendereia per un Borghese,  
*Gia.* Qualunque dell'impresa a cui m'accingo  
 L'esito sia, se d' eseguirla il modo  
 Sembra un pò matto, converassi almeno  
 Che l'intento e il disegno è saggio appieno.  
 Difatti, ovunque io sento  
 Nomar la Principessa di Navarra,  
 Lodarne la beltà, vantarne i pregi,  
 Mille Principi e Regi  
 A piacerle aspirar, d'equal desio  
 Pieno in segreto anch'io ma più prudente,  
 Anzi che dichiararmi io vo' di lei  
 Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;  
 E da migliori Cavalier seguito  
 Io parto travestito, e porto meco  
 Quando fia d'uopo, se sarò sforzato,  
 A palesar il mio verace stato.

*Oli.* Tutto finor predice  
 L'esito più felice.  
*Gia.* In questo albergo  
 Io volli prevenir la Principessa.  
 Agevolmente ad essa,  
 Appressarmi potrò, potrò mirarla,  
 Parlarle, esaminarla,  
 E giudicar se non mentì la fama.  
*Oli.* Del tempo approfittar questo si chiama.  
*Gia.* Tu quanto puoi ti adopra  
 A secondarmi: a te son noti appieno  
 Tutti i disegni miei.  
*Oli.* Vado il gran piano  
 A preparar: in moto fian le spie,  
 Pronte le batterie,  
 Tese gli agguati, e di sì gran vittoria  
 Un vostro paggio solo avrà la gloria.

( *parte.* )

## SCENA VI

*Pedriigo, Gianni di Parigi, indi Lorezza.*

*Ped.* Affè, Signor Borghese, in grazia vostra  
 Sono in un bell'impiccio.  
 L'ho fatta grossa.  
*Gia.* E perchè mai?  
*Ped.* Si appressa  
 Il Siniscalco della Principessa.  
*Gia.* Il Siniscalco? ( *placidamente.* )  
*Ped.* Certo: ei trovar crede  
 Vuoto l'albergo.  
*Gia.* E pieno il troverà.  
*Ped.* Questo è quel che mi pesa. Or che sarà?  
*Gia.* Quel che avrei fatto io stesso  
 Se più tardi io giungea.  
*Ped.* Corpo di bacco!  
 Voi sareste partito.



*Gia.* Ei partirà egualmente.  
*Ped.* Ei mi ha pagato anticipamente.  
*Gia.* Feci lo stesso anch'io.  
*Ped.* Di mala fede  
 Mi accuserà.  
*Gia.* Verissima è la cosa.  
*Ped.* Mi chiamerà furfante.  
*Gia.* Per lo meno.  
*Ped.* Impiccar mi farà.  
*Gia.* Tutto al più.  
*Ped.* Basta questo in verità:  
 Caro Signor Borghese,  
 Voi solo mi potete.  
 Risparmiar così brutto complimento.  
*Gia.* In qual modo?  
*Ped.* Partendo sul momento:  
 Pensate che fra poco  
 Verrà la Principessa.  
*Gia.* E' ver.  
*Ped.* Pensate  
 Che restar presso a lei non è decente.  
*Gia.* Parlate ottimamente.  
*Ped.* Or dunque andrete...  
*Gia.* A trovar la mia gente, e a preparare...  
*Ped.* La partenza senz'altro...  
*Gia.* Il desinare.  
*Lor.* Presto, presto correte:  
 Giunge il gran Siniscalco: egli già sale  
 Dell'albergo le scale.  
*Ped.* Ah, ch'io l'ho detto.  
 Borghese maledetto,  
 Non volete partir? come!... che vedo?  
*Gia.* Comodamente io siedo.  
*Ped.* Anche di queste?... io sudo per la pena.  
 Eccolo... testa addio!  
*Gia.* (La bella scena!)

## SCENA VII

*Il gran Siniscalco e detti.*

(*Gianni sta seduto tranquillamente in disparte. Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito del Siniscalco.*)

*Sin.* Venga ciascun qual fulmine  
 Agli ordini ch'io dono;  
 Rispetto alla mia carica;  
 Gran Siniscalco io sono:  
 La Principessa imposemi  
 L'ordine d'ordinar.  
 Dunque... umilmente uditemi,  
 Ordino... il desinar.  
*Ped.* (Ahi! ahi! qui vien l'imbroglio:  
 Non so che dir, che far.)  
*Gia.* (Gonfio è costui d'orgoglio,  
 Ma gli dovrà passar.)  
*Sin.* Ebben: ciascuno è immobile!  
 Il locandier non viene!  
*Ped.* (Qui perorar conviene.)  
 ( *facendosi avanti.* )  
*Sin.* Dov'è colui?  
*Ped.* Son quà.  
 Signor... poichè l'onore...  
 ( *con sommo imbarazzo.* )  
 Mi ha fatto d'onorarmi...  
 Avrò l'onor maggiore...  
 Di dirle e protestarmi...  
 Che il pranzo... da pranzare...  
 L'albergo... d'albergare...  
 Stanze, cucina e conto  
 Tutto era pronto... ma...  
*Sin.* Che ma?  
*Ped.* ( *accennando Gianni* ) Quel galantuomo

- Per me risponderà.  
*Sin.* Eterni Dei! quest'uomo,  
 ( *sorpreso e sdegnato.*  
 Chi è, che vuol, che fa?  
*Gia.* Di Parigi io son Borghese,  
 ( *alzandosi e presentandosi al Siniscalco  
 con grande disinvoltura.*  
 Corro il mondo a passo a passo:  
 Mi diverto alle mie spese:  
 Con nessuna il capo abbasso,  
 Sol se incontro un' osteria,  
 Io la vado a visitar.  
*Ped.* Visitato ha pur la mia,  
 E occupato il desinar.  
*Sin.* Come!... come!... vada via:  
 O con me l'avrà da far.  
*Ped.* Intendeste?  
*Gia.* Intesi: e resto. ( *a Gianni.*  
*Ped.* Si può dar?  
*Sin.* Va via, buffone.  
*Gia.* Dopo il pranzo.  
*Sin.* Sorti presto,  
 Dalla porta o dal balcone.  
*Gia.* La gentil proposizione  
 Mi è impossibile accettar.  
*Sin.* ( Poffar bacco! sti Borghesi  
 Hanno teste molto strambe.  
 Siniscalco, forte in gambe,  
 Non lasciarti sopraffar. )  
*Gia.* ( Mai non vidi e non intesi  
 Un bel gioco al par di questo;  
 Se al principio eguale è il resto,  
 Gran risate che ho da far. )  
*Ped.* ( Parta o resti, quel ch'io presi  
 Più non rendo ad ogni modo:  
 Locandiere, muso sodo,  
 Non istarti a sgomentar. )  
 ( *odesi rumor di carrozze ec.*

- Siv.* Esci, vola; ecco i corrieri  
 Che precedano sua Altezza.  
*Gia.* La vedrò ben volentieri:  
 Amo molto la bellezza.  
*Sin.* Ed insisti?...  
*Gia.* Di restare.  
*Sin.* E pretendi?...  
*Gia.* Desinare.  
*Sin.* Oh! cospetto! la vedrai...  
 Tu, briccon, la pagherai... ( *a Pedrigo.*  
*Ped.* Io che ci entro, poveretto.  
*Sin.* E' tua colpa... è tuo difetto...  
*Ped.* Per pietà, Signor Borghese... ( *a Gianni.*  
*Sin.* Ambidue farò impiccar.  
 Sì, furfanti, sì, fra poco  
 Tanto eccesso fia punito:  
 Un par mio non va schernito,  
 Chi son io vi vo' insegnar.  
 ( Tanta bile in me si desta,  
 Che mi sento soffocar. )  
*Gia.* Io Signor, non prendo foco;  
 L'ira nuoce all'appetito,  
 Ed il pranzo stabilito  
 Indigesto mi può far.  
 ( Una scena come questa  
 E' difficile a trovar. )  
*Ped.* Messer Gianni, è lungo il gioco...  
 Mi ponete a mal partito.  
 Eccellenza, ei mi ha tradito...  
 Lui dovetè condannar.  
 ( Ah! se salvo la mia testa  
 Un miracolo mi par. )  
 ( *Gianni e il Siniscalco partono.*

## SCENA VIII

*Pedrito solo.*

O povero Pedrito,  
 Ora sì, che stai fresco! Il Siniscalco  
 E' muso da compir la sua promessa.  
 Come alla Principessa  
 Presentarmi potrò? Del primo incontro  
 Eviterò il periglio  
 Cercando nel soffitto un nascondiglio.

*(parte)*

## SCENA IX

Cortile nella Locanda.

*Seguito della Principessa di Navarra, indi la medesima accompagnata dal gran Siniscalco, Camerieri della Locanda, ec. ec.*

Coro

All' illustre Principessa,  
 Che si appressa  
 Ogni cor - tributi onor:  
 E vagheggi, e adori in quella  
 La più bella  
 Meraviglia dell'amor.  
*Pri.* Oh? quanto e qual diletto  
 Nel viaggiar si trova!  
 Sempre un novello oggetto,  
 Sempre una scena nuova...  
 Tutto il pensier divaga,  
 E appaga - l'occhio e il cor,  
 Per esser lieti e liberi  
 Mezzo non v'ha miglior.

Così del vivere  
 Inganno l'ore;  
 Nè mai sorprendere  
 Mi può l'amore,  
 Che face e strali  
 Per me non ha.

*Coro* Amore ha l'ali,  
 Vi giungerà.

*Pri.* Ah! se mai cedere - devo a suoi dardi,  
 Mi voglio arrendere - almen più tardi,  
 Mi voglio scegliere - il vincitor.  
 Della sua perdita - contenta l'alma,  
 Così dividere - saprà la palma,  
 Così la gloria - scemar d'amor.

*Coro* Della vittoria - avrai l'onor.

*Pri.* Ebbene, Siniscalco,  
 E' all'ordine l'albergo?

*Sin.* Ah! Principessa,

Voi mi vedete afflitto,  
 Mortificato, indispettito, e pieno  
 Di rabbia e di veleno. Un grande esempio  
 Da voi Navarra aspetta,  
 Di rigor, di giustizia ancor non visto.  
 Un insolente, un tristo,  
 Un uom del volgo, un misero Borghese  
 Con inaudito ardire  
 La locanda occupò, nè vuol partire.

*Pri.* Ignora forse che per me fissato  
 Sia da più di l'albergo?

*Sin.* Oh! non l'ignora;  
 Ma senza alcun riguardo a vostra Altezza  
 Tutte per sè ritien camere e sale,  
 Vuole il pranzo per sè.

*Pri.* Che originale!

*Sin.* Sciogliete, o Principessa,  
 All'ira vostra il fren: s'innalzi il palco,  
 S'impicchi...

## SCENA X

*Oliviero e detti.**Oli.* ( *prontamente avanzandosi* ) Il Siniscalco...*Sin.* Come! che ardir?*Oli.* Il Siniscalco, Altezza  
( *come proseguendo il discorso.* )

Mal giudicò del mio padrone il core,

Nessuno al par di lui vi rende onore.

Ei sa che in grande impiccio

Vostra Altezza saria, se fosse astretta

Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.

In questo albergo ei v'offre

Il proprio appartamento, e di accettarlo

Umilmente vi prega e vi scongiura.

*Sin.* ( *Queste di più?* )*Pri.* ( *Bizzara è l'avventura!* )

Siniscalco!

*Sin.* Madama.*Pri.* Senza indugiar andate

Al Signor Forestiere, ed in mio nome

Ringraziatelo.

*Sin.* Come?*Pri.* E ditegli che accetto

L'appartamento che mi viene offerto.

*Sin.* Principessa!...*Pri.* Ubbidite.*Sin.* ( *inchinandosi* ) ( *E' matta al certo.* )  
( *parte.* )

## SCENA XI

*Oliviero e la Principessa.**Pri.* Scudier, la bizzaria del tuo padrone  
Mi porge l'occasione  
Di divenirmi assai.*Oli.* Voi secondate,  
Altezza, la maggior delle sue brame:  
Il divertir le Dame  
E' il suo studio miglior; chè nello scherzo  
Quasi sempre l'amor entra per terzo.*Pri.* Questa volta, Scudiero,  
Amor starà lontano.*Oli.* Eh! Principessa,  
Quando men ci si pensa  
Si appressa il furfantello, ed è capace...  
Scommetterei...*Pri.* Troppo t'avanzi, audace!*Oli.* Ah! non credeva offendervi:  
Perdono a voi domando:  
Pensai d'amor parlando  
Piacere alla beltà.*Pri.* Va: non son teco in collera:  
Oggi indulgente ho il core.  
Potrei lo stesso amore  
Trattar con più bontà.*Oli.* ( *Vedrà qual laccio tendere*  
Amor saprà ben presto:  
Vedrà che il giorno è questo,  
In cui trionferà.)*Pri.* ( *Ma l'alma mia sorprendere*  
Non creda amor per questo:  
L'armi abbassar ben presto  
Innanzi a me dovrà. )( *partono.* )

SCENA XII

Sala come prima.

*Pedrito e Lorezza.*

- Ped.** Ho davvero un bel farmi coraggio;  
Con quel diavolo ho proprio un bel dire.  
Ei minaccia di farmi morire:  
E la cosa spedita mi par.
- Lor.** Il Borghese cagion dell'oltraggio  
Serba un'aria sì franca e sicura,  
Ch'io per me non ho niente paura;  
Nè dovrete voi tanto tremar.
- Ped.** Sì; ma intanto il signor Siniscalco  
A me parla di fune e di palco:
- Lor.** Eh! lasciate passar la tempesta  
Gran divario è tra il dire e l'oprar.
- Ped.** ( Ah! Lorezza, se salvo la testa  
Io non voglio più altezze alloggiar.

SCENA XIII

*Il Siniscalco, la Principessa col suo seguito  
e detti.*

- Sin.** Se importuno a voi son'io  
Perdonate, o Principessa;  
Ma la gloria è compromessa;  
Ma in pericolo è l'onor.
- Pri.** Siniscalco, l'onor mio  
Non si appanna per sì poco:  
Venni tardi, e preso è il loco; ...  
Solamente è mio l'error.
- Sin.** Ah! che ignora vostra Altezza  
Nuovo orribile attentato,

- Pri.** Favellate  
**Coro** Cos'è stato?  
**Sin.** Fremo in dirlo.  
**Tutti** Che sarà?  
**Sin.** Principessa, inorridite:  
Senza pranzo, si starà.
- Coro** Senza pranzo! che mai dite?  
**Sin.** La funesta verità.  
**Pri.** Partirete a dente asciutto:  
Altro mal non ci sarà.
- Sin.** Mai non vide il regno tutto  
La più grande iniquità.
- Pe. Lo.** ( Ah! più serio e ognor più brutto  
Il pericolo si fa. )

SCENA XIV

*Oliviero e detti.*

- Oli.** Altezza, a voi richiede  
Il mio Signor licenza,  
Come dovere ei crede,  
Di farvi riverenza;  
E spera aver da un ospite  
Sì bella un tal favor.
- Sin.** Che ascolto? e ancor pretende  
Che noi lo comportiamo?
- Pri.** ( Il laccio che mi tende  
Di non veder fingiamo. )
- Sin.** Ch'ei parta.
- Pri.** Nò: ch'ei venga.  
E' il nostro albergator.
- ( *Oliviero parte.*
- Sin.** Altezza, oh Dio! che fate?  
Chi siete, almen pensate,  
Un uom sì basso e vile  
Cacciate via di quà.

SCENA ULTIMA.

Gianni, Oliviero, e detti.

*Gia.* Cacciarmi! più gentile  
Io credo la beltà.  
( *la Principessa! e Gianni si esaminano vicendevolmente. Intanto Oliviero si appressa a Lorezza e si trattiene scherzosamente con lei.* )

*Pri.* ( Non m'inganno: il Frence è quello:  
A miei sguardi invan si cela:  
Quel sembiante assai lo svela  
Pien di grazia e nobiltà. )

*Gia.* ( Ah! se come il volto ha bello,  
Eguale ha bello il core,  
Sospirar, languir d'amore  
A' suoi piedi mi vedrà. )

*Sin.* ( S'ella è sana di cervello,  
Se d'onor le voci ascolta,  
Tutte quante in una volta  
Il briccon le pagherà. )

*Ped.* ( Chi sa mai dove il flagello  
A cader andrà fra poco?  
Se sua Altezza prende foco  
Male assai per tutti andrà. )

*Oli.* Non fuggite, o viso bello,  
D'ingannar non son capace:  
Sono, è vero, un pò vivace,  
Ma fedele alla beltà.

*Lor.* Signorino, andiam bel bello,  
Io non credo al vostro omaggio:  
So che amor nel cor d'un paggio  
Presto viene, e presto va.

*Gia.* Chiedo scusa se mi avanzo  
Alla buona e con franchezza,  
Ma sapendo che da pranzo  
Quì non ci è per vostra Altezza,  
Io la prego d'aggradire  
Quel ch'io faccio preparar.

*Sin.* Insolente; hai tanto ardire?

*Gia.* Gentilezza anzi mi par.

*Sin.* Principessa, lo sentite?  
Proferite... decidete...  
Qual partito prenderete?

*Pri.* Il partito... d'acceder.

*Tutti* Accettar!

*Pri.* Non altramente  
Far poss'io, signor Borghese,  
Per risponder degnamente  
Ad invito sì cortese,  
Che gradirlo di buon core,  
E del pranzo profittar.

*Sin.* Veglio o sogno?

*Gia.* Oh! qual favore!

*Ped. Lor.* ( Mi comincio a confortar. )

*Gia.* Questo è il dì più fortunato  
Di mia vita, o Principessa:  
Tanta grazia è a me concessa,  
Che superbo mi farà.

*Pri.* Un esempio almen vi ho dato,  
Nè a scordar l'avete voi,  
Che cortese è pur fra noi,  
Come in Francia la beltà.

*Tutti.*

Finchè il pranzo e la mensa si appresta,  
L'appetito fra i giochi s'inganni;  
Passa il tempo con rapidi vanni  
Dove alberga la gioja e il piacer.

- Pri.* ( Non vi è idea più bizzarra di questa:  
Vo' lo scherzo seguire e tacer. )
- Gia. Oli.* ( Vieni Amore, concorri alla festa,  
E seconda il gentile pensier. )
- Sin.* ( Se sua Altezza ha perduta la testa:  
Ch'io la perda egualmente è mestier. )
- Ped. Lor.* ( Finalmente passò la tempesta,  
E possiamo cogli altri goder. )

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Dispensa attigua alla cucina dell' albergo. Da un lato tavolino con un *dessert* preparato. Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

*Lorezza, e Oliviero.*

*Coro.*

**I**n cucina di Mastro Pedrigo  
Non fu mai così grande abbondanza.  
Se a Parigi sì bene si pranza,  
Quel del cuoco è il migliore mestier.

*Lor.* Osservate, signor Paggio,  
Che vi par di quel *dessert*?

*Oli.* Non potria far davvantaggio  
Il più bravo credenzier.  
Sotto mani così belle

*Lor.* Un portento si operò.  
Queste sono bagattelle  
In confronto a quel che fò.

*Oli.* So pur troppo quel che fate.  
*Lor.* Voi! non già.

*Oli.* Che sì?  
*Lor.* Che nò?

*Oli.* Dolce fiamma in cor destate,  
E smorzar più non si può.

*Lor.* Io so pure quel che fate...  
*Oli.* Voi! non già.

*Lor.* Che sì?  
*Oli.* Che nò?

*Lor.* Presto il foco in sen smorzate,  
Come presto si destò.

- Oli.** Ah! per sempre amarvi io voglio:  
Del mio cor vi dò l'impero:  
Per veder s'io dico il vero,  
Non avete che a provar.
- Lor.** Ah! che il credervi sincero  
Potria caro a me costar.
- Coro.** Stiamo attenti a quel che avanza  
Gran cuccagna abbiám da far.  
( *il Coro parte.* )

## SCENA II

*Siniscalco e detti.*

- Sin.** Ebbene, signor Paggio,  
Si pranza, o non si pranza? omai si abusa  
Della mia sofferenza.
- Lor.** ( *Comincia Sua Eccellenza  
A sentir l'appetito.* )
- Sin.** Ebben, parlate:  
Si ranza sì o no?
- Oli.** Si pranzerà,  
Tosto che il mio padrone ordinerà.
- Sin.** Questo signor Borghese  
Va per le lunghe assai. Si può sapere  
Quanto tempo aspettar si deve ancora?
- Oli.** Poco, Eccellenza; un'ora.
- Sin.** Come? che indiscretezza!
- Oli.** Un'ora sola  
Seppur nessun ostacolo si oppone.
- Sin.** Più non voglio aspettar.
- Oli.** Ella è padrone.  
( *parte con Lorezza.* )

## SCENA III

*Il Siniscalco, indi Pedrigo.*

- Sin.** Un'ora e forse più!... corpo di bacco!  
La Principessa aspetti quanto vuole:  
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo.  
Non vo' che detto sia  
Ch'io son morto di fame all'osteria.  
Locandiere!
- Ped.** Eccellenza.
- Sin.** Ascolta in confidenza:  
Ho bisogno di te.
- Ped.** Comandi pure: ( *che vorrà da me?* )
- Sin.** Tu conosci chi sono?
- Ped.** Un'illustre e degnissimo soggetto.
- Sin.** Sai qual merto rispetto?
- Ped.** Infinito, Eccellenza.
- Sin.** Un Siniscalco  
Non si abbassa a pranzar con uom volgare.
- Ped.** Io non c'entro. Farà quel che le pare.
- Sin.** Dunque segretamente ed all'istante  
Preparami la mensa in questa stanza:  
Pranzerò da me solo.
- Ped.** Mi rincresce,  
Che il pranzo sarà magro, e magro assai.
- Sin.** Magro! che dici mai?
- Ped.** I cuochi del Borghese  
Han preso il buono e il bello, e sequestrato  
Tutto quanto ella vede, e non rimane  
Ch'ova... formaggio... e pane.
- Sin.** E nulla più?
- Ped.** ( *La stenta a mandar giù.* )
- Sin.** Crudel cimento!  
Ma basta: io mi contento  
Purchè salvi l'onor. Dirà la storia  
La mia risoluzione al mondo intero.



Gran sacrificio è il mio!

*Ped.* Grande davvero!

Eccellenza... se sapesse...

*Sin.* Tutto io so; mi tenti invano.

*Ped.* Eccellenza... se vedesse...

Perde un pranzo da sovrano,

*Sin.* Da sovrano!

*Ped.* Veramente:

E' squisito... sorprendente.

Che portate! che apparecchi!

Quanti vini, e tutti vecchi!

*Sin.* Parla, parla.

*Ped.* Passerotti,

Starne, tordi, perniciotti...

*Sin.* Starne! ( oh! care! )

*Ped.* Un storione,

*Sin.* Storione! ( oh! che boccone! )

*Ped.* Pasticcini, pasticcetti,

Salse, intingoli, guazzetti,

E per colmo in un gran piatto

Un superbo *vol au vent*.

*Sin.* *Vol au vent!*...

*Ped.* E tanto fatto.

Poi faggiani...

*Sin.* Anche i faggian!

*Ped.* Squisitissime *omelettes*,

Ma *soufflés*.

*Sin.* *Soufflés!* oh! dei!...

Taci, taci... ed io dovrei

Desinar con ova e pan!

a 2.

In qual bivio, oh Dio mi mette  
mai lo

Il decoro e l'*omelette!*

Qual contrasto nel mio core  
suo

Fra l'onore... e il *vol au vent!*

E quel faggian!...

Ah! quello, quello

Il mio cervello  
suo

Girar farà.

Della mia gloria  
sua

Avrà vittoria,

E in fumo andrà

La dignità.

*Ped.* Dunque io vado.

*Sin.* Dove vai?

*Ped.* L'ova e il pane a preparar.

*Sin.* No: vien qua: meglio pensai.

Vo' cogli altri desinar.

*Ped.* Ma l'onore...

*Sin.* Fia serbato.

*Ped.* Ma la storia che ha da dire?

*Sin.* Che sua Altezza ho seguitato,

Ch' io doveva a lei servire:

*Ped.* Badi ben vostra Eccellenza...

*Sin.* Via: non tanta confidenza.

*Ped.* Dunque andrà?...

*Sin.* Di mia presenza

Il Borghese onorerò.

a 2.

*Sin.* ( Tralasciar sì gran banchetto!

No, davver: non è mio stile...

La mia rabbia e la mia bile

Sul faggiano io sfogherò. )

*Ped.* ( Ah! ah! ah! l'avea predetto...

La superbia è andata in vento.

Un buon pranzo è un argomento

Cui resistere non si può. )

Badi ben vostra Eccellenza,

Mormorar di lei si può.

*Sin.* Taci là: di mia presenza

Il Borghese onorerò.

( partano. )

## SCENA IV

Giardino nella locanda adornato per una festa. Da un lato vedesi la mensa, che i Servitori dell'albergo van preparando.

*Coro dei seguaci di Gianni, e della Principessa.*

*Coro.*

La Dea della festa - si canti e si onori:  
Il suolo che preme - si sparga di fiori,  
A lei ne sollevino - l'aurette l'odor.  
E quando d'intorno - si move e si abbellà,  
Sorrída in tal giorno - di vita novella,  
E parli col tenero - linguaggio d'amor.

## SCENA V

*Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo, e Lorezza con seguito di villani e di villanelle che recano mazzetti e ghirlande.*

*Pri.* Davvero, io son sorpresa  
D'ogni cosa che vedo: io non credea  
Che nel modesto albergo d'un villaggio  
Si trovasse cotanta gentilezza.

*Gia.* Se questo è poco, Altezza,  
Chiedo perdono: i poveri Borghesi  
Hanno così di rado  
Alla tavola lor le Principesse,  
Che se talvolta son sì fortunati,  
E' ben ragion che sieno imbarazzati.

*Ped.* Quando l'Altezza vostra lo comanda,

Potrà mettersi a tavola, e pranzare.

*Sin.* Madama il desinare...

*Pri.* (*non badando al Sin.*) Io vi protesto,  
Signor Borghese, che di quanto io vedo  
Sono più che contenta,

*Gia.* Almen, se manca  
Alla campestre mensa  
Il dovuto splendore,  
E' imbandita ed offerta di buon cuore.

*Pri.* Che vi par, Siniscalco,  
Di sì bell'apparecchio?

*Sin.* Anch'io sorpreso  
Ne son con voi: magnifico mi pare.  
Ma... Altezza, il desinare...

*Pri.* Impossibil mi sembra (*come sopra.*)  
Che ordinato tal pranzo abbia sì presto.

*Sin.* Sorpreso anch'io ne resto;  
Maggior di sè lo fece  
Di servirvi la brama...  
Ma il desinar, Madama...

*Gia.* (*al Sin.*) Io vi ringrazio,  
Che servirmi d'interprete volete.

*Pri.* Andiam. (*avviandosi alla tavola.*)

*Sin.* (*Respiro alfin.*)

*Pri.* Posto prendete.  
(*siede, e fa seder Gianni alla destra,  
e il Siniscalco alla sinistra.*)

Ma bravo, locandier, mensa imbandita  
(*dopo un momento di silenzio.*)

Con tal galanteria non vidi ancora.

*Ped.* Vostra Altezza mi onora  
Più che non merto: han preparato il tutto  
I servitori del Signor Borghese.

*Sin.* Son ben ricchi i Borghesi al suo paese.

*Pri.* E' da notarsi poi  
Sopra ogni cosa quest'argenteria.

*Sin.* A chi appartiene?

*Gia.* E' mia.  
La portai da Parigi.

*Sin.* Fin di là?

*Pri.* Voi siete in verità

Ricco assai più che non avrei pensato.

*Gia.* Non ho da lamentarmi del mio stato.  
Ma parliam d'altro: procuriam che il pranzo  
Sia più gajo col canto e colla danza,  
Che vi par, Siniscalco, del pensiero?

*Sin.* Io son d'altro parere:  
Quando mangio non canto.

*Gia.* Ebben: mangiate.  
Ascolterete almen.

*Sin.* (*sempre mangiando*) Sì, sì: cantate.

*Gia.* Comincia tu, Oliviero,  
La canzon del poeta provenzale.  
Una strofa per un ne canteremo.

*Ped.* E noi risponderemo  
Con allegra ballata alla canzone.

*Oli.* Io son pronto.

*Ped.* Silenzio, ed attenzione.

(*ai villani e villanelle.*  
*(Oliviero comincia la canzone. Dopo*  
*la strofa di lui, Pedrigo, Lorezza*  
*e le villanelle cantano al suono del*  
*tamburino, mentre alcuni altri can-*  
*no lietamente ballando.*

*Oli.* Mira, o bella: il Trovatore  
A tuoi piedi:  
Tutto in lui t'esprime amore:  
Tu nol vedi.  
Deh, lo guarda un sol momento;  
Deh! lo ascolta con pietà...  
Questo dolce sentimento  
Fa più bella la beltà.

*Ped., Lor., e Coro.*

Al suon del tamburino  
Danzate, o giovinette,  
Finchè ve lo permette  
La fresca, e verde età.

*Gia.* Non temer che il Trovatore  
Cambi affetto:

Non si trova un amatore  
Più perfetto.

Nè che manchi a te di fede  
Devi, o bella, sospettar...  
Chi tesoro egual possiede,  
Altro ben non sa bramar.

*Ped., Lor., e Coro.*

Nel prato e nel giardino  
Venite, o pastorelli,  
Che sotto gli arboscelli  
Vi attende la beltà.

*Gia.* L'altra strofa, Olivier?

*Oli.* Pensando andava

Come comincia... ecco... (*si dispone a seguir.*

*Pri.* (*alzandosi con leggiadria*) No: no: aspettate.

Io pure al canto esercitar mi soglio:  
So la vostra canzone, e dirla io voglio.

(*segue la canzone.*

D'amor nel vasto impero  
Natura ognor soggiace.  
Dov'è quell'alma audace  
Che non apprezzi amor?  
Chi misero non sente  
La fiamma sua possente,  
Di smalto ha il cor nel petto  
O mai non ebbe un cor.

*Coro* Dov'è quell'alma audace  
Che non apprezzi amor?

*Pri.* Gli augei tra fronda e fronda  
Spiegano amor col canto:  
Gli abitator dell'onda  
Sentono anch'essi amor.

Aman le crude belve  
Là fra le ircane selve.  
Son per amor feconde  
Le stesse piante ancor.

*Coro* Dov'è quell'alma audace  
Che non apprezzi amor?

*Pri.* La fresca età sen fugge:  
E' la beltade un lampo,  
Che l'una e l'altra strugge  
Il tempo vorator.

Dunque godiamo amanti  
In sì felici istanti,  
Or che ci ride in volto  
Di giovinezza il fior.

*Coro* Di giovinezza il fior.

*Pri.* Bravo, Signor Borghese!  
Ben scelta è la canzone, ed eseguita  
D'una maniera assai sentimentale.  
Che vi par, Siniscalco?

*Sin.* Non c'è male.

Ma il desinar, Altezza,  
Il desinar fu cosa sorprendente:  
Comincio veramente

A ricredermi un poco...  
Amico, avete proprio un bravo cuoco.

*Gia.* Altezza, quanto io feci  
E' nulla al paragon di quanto merta  
Il rango e la beltà di cui splendete:  
Ogni pregio si oscura ove voi siete...

Ma dei momenti vostri  
Abusar non vorrei. Termini, amici,  
Con generale brindisi la festa,  
E si dia lode alla bontà di lei,  
Che della sua presenza

Onorò questo luogo, e della nostra  
Umile mensa non è stata schiva.  
Viva la Principessa...

*Tutti* (bevendo intorno) Evviva, evviva.

*Tutti.*

*Oli. Sin. Ped. Lor. e Coro.*

Persona più amabile  
Non v'è di Sua Altezza:  
Il solo suo merito  
Non è la bellezza:

Il pregio migliore  
Consiste nel core:  
Il vanto più nobile  
E' tanta bontà.

*Principessa e Gianni.*

( Sì, questo è l'amabile  
Oggetto bramato:  
I moti mel dicono  
Che in sen m'ha destato:  
Già vedo in quel ciglio  
Del core il periglio:  
Già sento che l'anima  
Resister non sà. )

( partono tutti, fuori che Pedrigo e Lorezza. )

SCENA VI

*Pedrigo e Lorezza.*

*Ped.* Amici, abbiate cura  
( ai servi che stanno sparecchiando. )

A quell'argenteria: con diligenza  
Raccogliete ogni cosa e conservate.  
Ah! se quattro giornate ( a Lorezza. )  
Venisser come questa, o figlia mia,  
Indorerei la casa e l'osteria.

*Lor.* Voi non pensate ad altro  
Che a cumular danaro.

*Ped.* E ne ho ragione:  
Vedi con quel metallo onnipossente  
Cosa si fa nel mondo? Un uom del volgo  
Diventa un personaggio d'importanza:  
Canta, conversa e pranza  
Fin colle Principesse... e qualche volta...  
Tu non sai tutto... odi ed impara, o stolta.  
Copre l'oro ogni difetto;  
Tutto adorna ed abbellisce;  
Egli è l'unico belletto

Che l'età ringiovanisce.  
 Per lui solo siam distinti,  
 Luogo ci tien d'onore e titoli:  
 Per uscir dai laberinti  
 Egli fabbrica i gomitoli:  
 Apre porte, appiana scale,  
 Alle zucche da del sale,  
 Toglie il merto ove lo trova,  
 E lo dona a chi non l'ha.  
 Contro a lui virtù non giova:  
 Tutto vince e tutto fa.  
 Vedi un po' quel saltimbanco  
 Che vendea vasetti e odori...  
 Or superbo è assiso al fianco  
 De' più celebri dottori.  
 Ve' colui che ieri a piedi  
 Camminava e chino il dorso,  
 Oggi gonfio e liscio il vedi  
 In carrozza e in mezzo al corso.  
 Quella vecchia osserva bene  
 Che ti par la carestia,  
 Sessant'anni ha sulla schiena,  
 Fra due giorni è all'agonia,  
 Pur la vedi in un palchetto  
 Corteggiar da un giovinetto  
 Che a servirla è tutto intento  
 E a vantare la sua beltà...  
 Chi operò cotai portento?  
 L'oro, l'oro, ognun lo sa.  
 Ah! se questo possente metallo  
 Giovò sempre e pur giova cotanto,  
 Mia Lorezza, non faccio gran fallo,  
 Se lo bramo, lo stimo e lo vanto.  
 Io del mondo vo dietro all'usanza,  
 Ed il mondo sa quello che fa.

( partono. )

SCENA VII

Appartamenti.

*Siniscalco, Oliviero.*

*Sin.* Poffar bacco! Non so più darmi pace.

*Oli.* Perché tanta sorpresa?

*Sin.* E lo chiedete?

A' piedi di Sua Altezza, io con quest'occhi  
 Ho veduto il Borghese impertinente.

*Oli.* Nulla di più comune e più innocente.

*Sin.* Come sarebbe a dire?

Tal tresca a mio dispetto?

Parmi ancor di sognar.

*Oli.* Siate buonino,

E gli occhi a quella parte rivolgete  
 Ch'altra Scena più bella ora vedrete.

SCENA ULTIMA.

Gran Sala della Locanda.

*La Principessa, Gianni, Pedrigo, Lorezza, e Detti.*  
*Seguaci di Gianni e della Principessa.*

*Gia.* Bravi compagni miei, pria di partire  
 Da questo lieto albergo, io vo' che tutti  
 A parte siate d'una gran novella.  
 Io sono sposo, e quella  
 Che la sua man m'accorda, è di Navarra  
 La gentil Principessa.

*Ped.* ( Delira. )

*Lor.* ( E' matto. )

*Sin.* ( confuso )

Voi Madama!

*Pri.* ( con sicurezza )

Io, stessa.

Dopo un maturo esame  
 Di tutti i pretendenti alla mia destra  
 Vedo che questo amabile francese  
 Ogni rivale nel mio core ha vinto.  
 Un dolce e ignoto istinto  
 Qui condusse i miei passi, e qui trovai  
 Chi spogliarmi dovea del mio rigore.

*Sin.* Altezza! ... oh! disonor!

*Pri.* Qual disonore!

Grazie vi rendo o Numi  
 Che dolce Sposo in seno  
 Saran cessati appieno  
 I palpiti del cor.

*a 2*

Ah che in petto il cor mi sento  
 Dal contento a giubilar.  
 Sì son teco o Sposo amato  
 Sarai sempre l'idol mio.  
 Tutto vorrei presente  
 A sì bel nodo il regno:  
 Della mia destra è degno  
 Chi amore in me destò.

*Coro* Alma di lei più fida  
 Sposa miglior non v'ha  
 Splende in quegl'occhj un raggio  
 Che giubilar ci fa.

*Fine del Melodramma.*